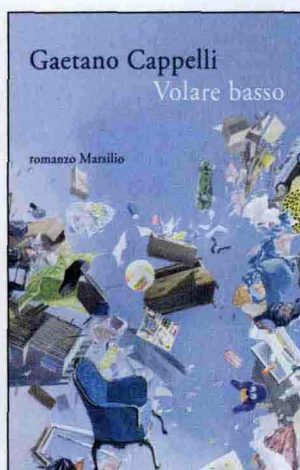


Figli dell'Hard rock café

Con *Volare basso* Capelli fotografa da maestro una provincia che ricorda quella raccontata da Brancati

di Filippo La Porta

Con *Volare basso* (Marsilio), ristampa di un romanzo uscito negli anni Novanta, Gaetano Cappelli conferma le sue qualità. Senso del comico e del grottesco: la sua comicità non è didascalica e edificante (alla Benni, per intenderci) non intende migliorarci, ma è ineducata, esplosiva, iperbolica. Si diverte a fare elenchi, ad esempio l'elenco dei preziosi cimeli collezionati qui da uno dei protagonisti, spazzati via energeticamente dall'irruzione delle prime riviste porno. Poi la capacità di rendere il fallimento qualcosa di epico: i vari personaggi maschili, altrettanti vitelloni o "basilichi" potentini, sanno di vivere alla periferia della periferia, «fuori da ogni gioco e da ogni sogno», eppure questo diventa il centro dinamico della narrazione stessa! Infine c'è in queste pagine, quasi controcanto della ferocia satirica, il racconto stillante della felicità dell'innamoramento, degli "sguardi sfuocati" della bella Angela, dei primi baci rubati alla notte di Capodanno (più Andrea De Carlo che Brizzi). A ciò si aggiunga che Cappelli rifiuta il mito del Sud - inteso come



IL ROTH ITALIANO così ha definito Gaetano Cappelli (Potenza, 1954) il *Corsera*

alterità, millenarismo, pensiero magico arcaico, resistenza all'omologazione, etc. - caro ai Levi e Silone e oggi ai Fofi. Nella risposta a un questionario su questo tema scrisse che camminando per la campagna lucana, tra cimiteri e pecore, si imbatté nella scritta luminosa "Hard rock café" e solo allora si sentì - con un brivido - cittadino del mondo! *Volare basso* si compone di tre parti distinte in cui parlano in prima persona Eugenio (regista di un film-culto ai tempi del liceo), Bruno (conduttore radiofo-

nico), l'ipersessuato Silvio (che ha poi sposato la più ricca). Hanno sui trent'anni, sono stati molto amici e anche rivali d'amore, condividono un sentimento di delusione, ironia, rabbia e disincanto. Il ritmo è incalzante. L'eros viene descritto con iperrealismo voyeuristico e leggerezza. Alcune pagine sono esilaranti, come la descrizione del locale new age "Wild mustang", un prefabbricato dalla scritta a caratteri country dentro un bosco di faggi secolari, che di notte fa il suo effetto e di giorno sembra un accampamento di zingari. Qualcuno ha temerariamente accostato Cappelli a Philip Roth. A me fa pensare più a certa commedia all'italiana, frizzante e pungente, e a un autore come Brancati: i suoi sono infatti apparentemente romanzi picareschi, pieni di vicende, azioni, colpi di scena, in cui però non può succedere mai nulla di veramente nuovo e soprattutto non si sfugge al destino: il mondo assomiglia più a una palude che a un carnevale (nonostante qualche timido spiraglio nelle conclusioni). Inoltre, come in Brancati, le donne si assomigliano tutte, in ciò più immaginarie che reali. Forse per essere Roth - ammesso che aspiri a ciò - Cappelli dovrebbe confrontarsi con il tragico, senza più veli e maschere provinciali. Il personaggio più marginale di Silvio, forse il più riuscito, è ossessionato dalla propria finitezza e dallo scorrere del tempo. Così l'autore stesso, tanto che la sua produzione narrativa mi appare come un interminabile esorcismo - giocoso o disperato e comunque compulsivo - contro la morte.